

9061

5142

9061

-E-VI-5391-

servatorio di Firenze

IL RITORNO FORTUNATO

OSSIA

IL MAL SUPPOSTO AMORE

DRAMMA PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI SIGNORI PASCOLINI

DI URBINO

IL CARNEVALE DEL 1820.

DEDICATO

AI NOBILI CONJUGI SIGNORI

CONTE GIOVANNI SPADA

E CONTESSA

CECILIA CAMPOREALI CAPOCCI

SPADA.

URBINO

PER VINCENZO GUERRINI STAMP. CAM.

1819.

9061

NOBILISSIMI SIGNORI.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

La Musica, arte sorprendente, e dolcissima, che a suo talento governa i cuori, e che con la melodica armonia se ne rende assoluta signora, forma una delle più care e gradite vostre cure. Abbiamo potuto ravvisare in tal' arte il vostro genio, Signor

CONTE, per esserne appieno possessore nel suono del difficile Violino, ed il Vostro, Signora CONTESSA, per averne la perizia al grado eminente nel Canto, e Suono del Piano-Forte.

Persuasi pertanto di farvi non disagiata cosa, abbiamo arditamente di dedicarvi questa, qualunque siasi, nuovissima armonica produzione, la quale, per la conosciuta Vostra bontà, in oggi, in cui della Vostra presenza godiamo, sperimentata eziandio, sarà coronata del Vostro grazioso accoglimento, e patrocinio, ed avrà non poca valevole difesa, portando in fronte il chiarissimo Vostro Nome.

Abbiamo l'onore di rassegnarvi il nostro più profondo rispetto ed ossequiosa considerazione.

Gl' Impresarij.

ORCHESTRA.

- Maestro, e Direttore al Cembalo*
Il Sig. ANDREA NENCINI.
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Il Sig. Secondo Ripini.
Primo de' Secondi
Il Sig. Antonio Scatena.
Violoncello al Cembalo
Il Sig. Filippo Pasqualini, Dilettante.
Primo Clarino
Il Sig. Emidio Rinaldi.
Fagotto
Il Sig. Antonio Serafini.
Viola
Il Sig. Antonio Fantoni, Dilettante.
Primo Oboè, Flauto, ed Ottavino
Il Sig. Tommaso Ricciarelli.
Primo Contrabasso al Cembalo
Il Sig. Vittorio Basilj.
Primo Corno da caccia
Il Sig. Giuseppe Tommasoli.
Secondo Clarino
Il Sig. N. N.
Per la Parte della Tromba
Il Sig. N. N.

PERSONAGGI.

- D. ALONSO Colonnello. *Il Sig. Giovanni Ascolesi.*
 CAROLINA sua Figlia *La Sig. Teresa Ruggeri.*
 destinata Sposa di
 ODOARDO Capitano *Il Sig. Giuseppe Serafini.*
 GIAMBRACONE Segretario ed Agente del Colonn. *Il Sig. Raimondo Onesti.*
 ROSINA Giardiniera *La Sig. Giuditta Pasini-Nencini.*
 al servizio di Carolina.
 NARDETTO Cameriere *Il Sig. Michele Casalini.*
 di Carolina.

La Musica è scritta espressamente per il presente Carnevale dal Sig. ANDREA NENCINI Maestro dell'insigne Metropolitana di Urbino, e Accademico Filarmonico di Bologna.

La Scena si finge in Italia in un Castello di D. Alonso, e suoi contorni.

Il Vestiario sarà del tutto nuovo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala ad uso di anticamera, con tavolini, e sedie in disordine. Nardetto con spazzola spolverando, ed accomodando le mobiglie; indi Carolina, e Giambracone.

- Nar.* Come tutto è sottosopra
 Anche qui l'appartamento;
 Il servire è un gran tormento;
 Ma conviene pazientar.
 Su mettiamoci bel bello
 Questa sala ad assettar. *si pone a spolo.*
- Car.* Alle grazie del mio volto,
 Al girare de' miei sguardi
 I galanti presto, o tardi
 Ne' miei lacci han da cader.
- Giam.* Son le guancie un vero latte
 Adornate dalle rose,
 Le pupille son vezzose,
 E lo sguardo lusinghier.
- a 2.* Sono tutta vezzi e brio,
 Siete
 Sono amabile graziosa,
 Siete
 No di me
 No di voi più bella sposa
 È impossibile trovar.
- Car.* Ehi Nardetto! È tutto pronto?
Nar. Tutto è in ordin, mia Signora.
Car. Arrivar non vedo ancora
 Con lo sposo il genitor.
- Giam.* Attendete un poco ancora:
Nar. *a 2* Via calmate il vostro ardor.
Car. Che vi par del mio vestito?

Gia. Vi sta come una pittura.

Car. Che vi par del portamento?

Gia. È una cosa singolar.

Quando arriva il vostro sposo
Incantato ha da restar.

a 3.

Car. Dal piacere nel mio petto
Sento già, che balza il core:
Dalla smania dall'ardore
Più resistere non sà.
Ecco giunto il dolce istante
Della mia felicità.

Gia. Nar. Dal piacere l'intelletto
Va perdendo a poco a poco.
Dell'amore al vivo foco
Più resistere non sa.
Già delira in tale istante
Sulla sua felicità.

Gia. Non v'è dubbio signora. Voi quest'oggi
La Dea del terzo cielo rassemblete.

Car. Ma dite voi da vero, o pur scherzate?

Gia. Scherzare! E vi par cosa?

Non burla un uom mio pari:

Io sono ben sicuro,

Che allor, che fia lo sposo qui arrivato

Rimarrà nel vedervi senza fiato.

Car. Io pur son persuasa

Però questa tardanza un po m'inquieta.

Gia. Non vi prendete pena;

Si sa, che nel viaggiare

Non si ponno i momenti misurare.

Car. Tu va, Nardetto, il tutto ad allestire

Per l'imminente arrivo dello sposo

Con l'invitto guerrier mio genitore.

Nar. Ad ubbidirvi corro.

(Più pazza ella diventa a tutte l'ore.) *parte*

Car. Per toglierci la noja d'aspettare

Andremo nel giardino a passeggiare.

Gia. A vostri cenni ognor eccomi lesto. *le porge il br.*
Di gran felicità il giorno è questo. *partono*

SCENA II.

Atrio del Castello con giardini in fondo.

Rosina con cestino di fiori.

Ros. Orfanella sventurata
Son bersaglio della sorte.
M'ha rapito cruda morte
Chi la vita mi donò.
Deh m'assisti, mi consola
Ciel clemente, ciel pietoso,
Veglia tu sul mio riposo,
E felice allor sarò.
Mi sento all'anima
Un dolce moto;
Affetto ignoto
Mi parla al cor,
E cangia in giubilo
Il mio dolor.
Il Cielo ispirami
Nel sen coraggio,
E splende un raggio
Del suo favor,
Che tutta investemi
Di vivo ardor.

Ah sì! La dolce speme,

Che nel seno mi parla, e mi conforta

Fallace non sarà.

Il mio crudo destin si cangerà.

Orfana, sola, trista, abbandonata

A servir son costretta in quella casa,

Della qual fu mio padre un dì fattore;

Soffrir deggio i strapazzi

D'un'altiera signora

Ma ciò che m'addolora

Non rammentiamo più. Spero dal cielo

10
Conforto alle mie pene
Ma frettoloso qui Nardetto viene.

SCENA III.
Nardetto.

Nar. Dimmi, Rosina, ov' è la tua padrona?

Ros. Veramente non so.

Nar. Sono arrivati
Il padrone, e lo sposo in questo punto.

Ros. Il padrone è alfin giunto?

Nar. Ora smonta dal legno.

Tu avvisa la signora;

Io torno dal padrone, che m' aspetta.

Ros. A darle nuova tal io corro in fretta. *partono.*

SCENA IV.

Servi, che trapassano la Scena con l' equipaggio
di hauli, e valigie.

Colonnello, e Capitano.

Col. Non più trombe, nè cannoni,
Non più guerra, nè rumore.

Fra la pace, fra l' amore
Or dobbiamo giubilar.

Cap. Della gloria in tale istante
Più lo stimolo non odo.
Or sol penso al dolce nodo,
Che mi dee felicitar.

Col. Questa casa è casa vostra.

Cap. Vi son grato, mio signore.

a 2 Dal piacer mi sento il core
Dentro il petto a palpitar.
saltellar.

Col. Di nepoti una catasta
Vo vedere in un momento
Da formarne un reggimento
D' un valore singolar.

Cap. Della vostra gran prosapia
Rinnovar saprò gli eroi,
Che in valore andranno poi
Il lor Avo ad emular.

a 2.

Col. Già mi par d' aver d' intorno
Un cadetto, ed un tenente,
Un alfiere, un capitano,
Un maggiore, ed un sargente,
Maresciallo, colonnello,
Tamburrino, caporale,
Ma ci vuole un generale
Tanta gloria a coronar.

Cap. Voglia il ciel, che la mia sposa
Rassomigli al genitore.
Ritrovare ancor non seppi
Un più dolce, e nobil cuore
D' un carattere sì buono,
D' un umor così gioviale.
Egli è un vero originale,
Nè di meglio si può dar.

Col. Ella è proprio così, mio capitano,
Un' armata farem de' vostri figli,
Ed allora che voi . . . ma cospettone
D' un cannone a metraglia!
In casa non v' è alcun, o pur son morti?
Ehi! chi è di là? servi: bestie, demonj.

Cap. Ma par che venga gente.

Col. Sarà (per quanto dicesi) mia figlia,
Che in bellezza al papà si rassomiglia.

SCENA V.

Carolina, Rosina, Giambracone, Nardetto,
Servi, e Villani.

Car. Mio caro padre.

con ansietà.

Giam. Evviva il colonnello.

Nar. e Servi

Evviva, evviva.

Col. Grazie, miei cari; grazie.
 All' amor, che per me voi dimostrate
 Oltremodo son grato.
 Carolina vien qua, dammi un abbraccio.

Car. Perdonate, se prima....

Col. T' ho di già perdonato.

Gia. Sempre grande,
 Di magnanimo cuor il colonello,
 Di virtù ci presenta il ver modello,
 E del secol....

Col. Via basta, Giambracone.

De' vostri elogj è debil l' argomento.

Gia. (Finir non ho potuto il complimento).

Col. Mia cara Carolina,

Alfin dopo tre lustri ti rivedo,
 E da piccola, allor che ti lasciai,
 Ti ritrovo un bel pezzo di ragazza,
 Che punto non disdice alla mia razza.
 Ecco, mira, qual mai sposo t' ho scelto,
 Un seguace di Marte, sano, fresco,
 Bello, buono, ben fatto, e vigoroso.

Car. È fortuna per me l' averlo in sposo.

Cap. La fortuna è la mia.

Col. Oibò! Le pare! *contrafacendoli*

Che cosa dice mai! Mi maraviglio.
 Anzi no, che... anzi sì... Su via finite.
 Con vostr' agio attendete altri momenti
 Per aprire un frugon di complimenti.

Car. Volete riposarvi?

Col. Oh! sì, n' ho d' uopo.

Ros. Permettete, signor, che il mio rispetto

Col baciarsi la man io vi dimostri.

Col. Bacia pure carina..

Questa giovin chi è? *a Giambracone.*

Gia. Del defunto fattore è la figliuola.

Col. Ah sì! mi risovvengo. Ma cospetto! *a Rosina*

Tu pure ti sei fatta giovanotta:

Ma ora che ci penso, voi dovete *alle donne*

Battere nell' età, se non isbaglio.

Gia. Esser ci deve poca differenza.

Car. Quand' orfana rimase,

Io la raccolsi qui per carità. *con disprezzo*

Ros. Io deggio il tutto alla di lei bontà. *umile*

Cap. (Che aspetto interessante!) *guardando Rosina*

Col. (Che affabili maniere!)

Nel tuo volto mi par di travedere

Un non so che di buono, e virtuoso.

Or se, qual ti suppongo, tu sarai,

Un nuovo padre in me ritroverai.

Ros. Vi benedica il ciel!

Cap. (Costei m' incanta).

Col. Si guidi il capitano al suo quartiere. *a Nard.*

Io mi vado a spogliar; ci rivedremo.

Giam. Viva il buon padre, il nostro buon padrone.

Nar. e servi. Evviva, evviva, evviva.

Col. Basta così; non fate confusione. *parte ac-*

compagnato da Carolina, Giambracone, e Servi.

SCENA VI.

Rosina, Capitano, e Nardetto.

Nar. Signore, se comanda....

Cap. Mi precedi. *Nar. parte*

Ros. Con permesso.

Cap. Ti ferma.

Ros. Deggio andare, signor....

Cap. Un momentino.

Fa, ch' io possa goder del tuo bel volto.

Ros. Cosa dite? arrossisco. *timida*

Cap. Dimmi la verità: fai tu all' amore?

Ros. Io non conobbi ancora questa cosa.

Cap. Vieni qui mia carina.

Ros. Adagio, mio Signore.

Cap. Ma che! Ti fo paura?

Ros. Al contrario... ma io... non sono avvezza...

Cap. (Che amabile innocenza!)

Ros. (Che palpito di cuore!)

*Carolina in osservazione, poi Colonnello
in veste da camera.*

- Cap.** Tu sei per me un incanto.
Giungo a scordar per te la mia promessa.
Appena t' ho veduta,
Che una fiamma s' è accesa nel mio petto.
- Ros.** Così, basta, signore? *in atto di partire*
- Car.** (Qual dispetto!)
- Cap.** Deh! non partir mia cara.
- Ros.** Lasciatemi... Pensate al vostro impegno.
- Cap.** Crudel! non rammentarlo: non ostante
Tuo per sempre sarà questo mio core.
- Ros.** Vi saluto. *va per andare*
- Cap.** Mio bene....
- Car.** Traditore. *al Capit. sorpreso*
- Cap.** (Quale incontro!)
- Ros.** (Me meschina!)
- Car.** Capitano, mi consolo. *ironicamente*
- Cap.** E di che?
- Car.** Da solo a solo
Qui ven state a far l' amor.
- Cap.** Non credete....
- Car.** Ma vi pare!
- Ros.** Fu per caso.... già lo vedo.
a 3
- Ros.**) Un disastro già prevedo,
Cap.) E mi trema in seno il cor.
Car. A me stessa appena il credo,
E mi sembra un sogno ancor.
Va, t' invola da' miei sguardi: *a Rosina*
Parti, perfida civetta.
Su di te la mia vendetta
Fra non molto piomberà.
- Cap.** Ma perchè vi riscaldate?
Perchè tanto l' offendete?
Un equivoco prendete:
V' assicuro in verità.

- Ros.** Vi calmate, mia signora,
Ben conosco il mio dovere,
Nè mancare io seppi ancora
Al decoro, all' onestà.
- Car.** Temeraria!
- Cap.** M' ascoltate.
- Ros.** Ma credetemi....
- Car.** Non sento.
a 3.
- Car. Cap.** Provo in seno un rio tormento,
Che straziando il cor mi va.
- Ros.** Deh m' assisti in tal momento
Giusto cielo, per pietà!
- Col.** Cos' è questo rumore?
Perchè così gridate?
- Cap.** Signore m' ascoltate:
Or spiegovi l' affar.
Parlava con Rosina
Di cosa indifferente,
E giunse Carolina
Frenetica, furente,
Che per un vil sospetto
Ci venne ad oltraggiar.
- Col.** Oh diavolo! Rosina....
- Car.** Vedermi vuol lo sposo.
- Col.** Ma come! il capitano...
- Car.** È un uomo capriccioso.
- Cap.** Signore, lo vedete?
Prosegue a delirar.
- Ros.** Signore, mi credete,
Per me non v' ho che far.
- Car.** Entrambi, mi credete,
Vi stanno ad ingannar.
- Col.** Finitela, tacete,
Non voglio più ascoltar.
Or dimmi tu, Rosina,
Che disse il capitano?
- Ros.** Cercò... *confusa*

Cap. Di Carolina *interrompendola*
Le qualità del cor.

Col. Prosegui francamente.
Che cosa rispondesti?

Ros. Risposi...
Ch' eccellente
Conobbilo finor.

Col. In conclusione, o figlia *a Car.*
Predesti un equinozzio.

Car. Indegni! Mentitori!

Col. Ma dico, come parli?

Ros. Vi giuro, non so nulla, *piangendo*
Son innocente.

Col. Ah taci! *intenerito*

Son persuaso appieno,
Ma, se tu piangi ancora,
Io sento già, che or ora
Comincio a lacrimar.

È tempo questa scena
Omai di terminar. *a Car.*

Car. Io più non so frenarmi;
La bile mi divora:
Dissimuliam per ora:
Saprommi vendicar.
Dall'ira, che mi lacera,
Mi sento divampar.

Ros. A voi mi raccomando: *al Col.*
Signor mi proteggete:
Voi solo mi potete
Dal suo furor salvar.
Co' sguardi suoi mi fulmina,
Mi fa tutta gelar.

Col. Rosina, non temere, *a Ros.*
Io sono a tua difesa,
Ho la ragione intesa:
Nè v'è da dubitar.
L'orgoglio è meco inutile;

Io lo saprò domar.
Cap. Quel torvo, e crudo aspetto
Non posso più vedere;
Tai ruvide maniere
Non posso sopportar.
Sen vada pure al diavolo,
Ch' io non la vo sposar. *partono tutti.*
Rosina col Colonnello; Carollna, e il Capitano,
da parti opposte.

SCENA VIII.
Sala, come prima.

Nard. **M**i par, che mal comincin queste nozze.
Confusioni, bisbigli, gelosie;
Non arrivo a comprender quest'affare.
Or dopo quindie' anni il mio padrone
Ritornò dalla guerra, e per sua figlia
Porta seco uno sposo. La Padrona
Che con tanta premura l'attendeva,
Ora freme, delira.
Ma già non mi fa caso:
Sogliono variar le donne ogni momento
I lor pensieri, come varia il vento
La costanza delle donne
È, com' agil banderuola;
Nè trovar si può una sola,
Che sia fida nell' amar.
Non credete a' lor sospiri:
Non credete a' loro pianti:
Sono frottole, ed impianti
Per poterci corbellar. *parte*

SCENA IX.
Colonnello, poi Giambracone.

Col. **M**a che buona ragazza! che pensare!
Che virtù! che talento! in conclusione

Vi son poche ragazze a lei simili.
 La mia signora figlia
 È il rovescio perfetto di medaglia,
 Ambiziosa, superba, intollerante,
 E quel, ch'è peggio ancor, di cuor cattivo.
 Ma, per bacco, suo padre
 È di lei ben diverso; non c'è caso;
 Se per forza volessi far l'austero,
 Sul mio volto traspar, che non è vero.
 La povera Rosina
 Mi sta proprio nel cuor; per lei mi sento
 Un certo non so che.... sarebbe bella,
 Che fossi innamorato. Veramente
 La premura, che sento in suo favore
 I limiti oltrepassa. Cospettone!
 S'ella fosse contenta, quasi, quasi...
 Che vi saria di male?... con quest'anni
 Ne ho visto prender moglie de' miglioni.
 Io son forte, robusto;
 Via dunque colonnello allegramente...
 Appunto qua sen viene il nostro agente.
 Mi sembra questi un uomo di ragione:
 Gli vò comunicar tale intenzione.

Gia. Oh! colonnello insigne.
Col. Da parte i complimenti;
 Attento m'ascoltate.
Gia. Immobile v'ascolto; orsù parlate.
Col. Mi bisogna un parere franco, e schietto.
Gia. Voi mi fate un onore....
Col. Vi ripeto,
 Non voglio cerimonie in alcun modo,
Gia. Questo vostro trattar io stimo, e lodo.
Col. Rosina m'interessa sommamente,
 E penso di cangiar la di lei sorte.
Gia. Nel vostro cor riunite se ne stanno
 Le grandezze di Cesare; di Tito
 La clemenza, l'amor...
Col. E seguitate.

Gia. Non v'interrompo più; mi perdonate.
Col. Per rendere più dolce il suo destino
 Ho risoluto alfine maritarla.
Gia. Più bel modo non v'è. Sì! conjugarla.
Col. (Non m'azzardo spiegarmi pienamente.)
Gia. (Che scelto avesse me per suo marito.)
Col. Orsù, quanto vi dico, ponderate,
 E, se bene ho pensato, giudicate.
 Se lo sposo, che ho scelto a Rosina,
 Fosse un uom d'un etade avanzata,
 Vi parrebbe una bella pensata
 Una giovine a questi accoppiar?
Gia. Se lo sposo, che scelto le avete,
 Qual noi siamo, del par fosse forte,
 Di Rosina più lieta la sorte
 Col suo senno potrebbe formar.
Col. Per fortezza rassembra una torre.
Gia. Concludete via dunque l'affare.
a 2. (Per me tanto comincio a sperare
 Di potermi a Rosina sposar.)
Col. (Non mi voglio per anco spiegare.)
 Altra cosa le vò domandar.
 Or mi dite francamente,
 Se mai foste voi nel caso,
 Restereste persuaso
 La Rosina di sposar?
Gia. Così povera, no certo!
Col. Ma se fosse una signora?
Gia. V'assicuro, che in allora
 Non sto punto ad esitar.
a 2. (È Rosina la mia sposa;
 Non v'è più da dubitar.)
Col. (S'abbandoni ogni ritegno,
 Ora schiccherò l'affar.)
 Or sappiate...
Gia. Ho già capito.
Col. Voi capiste!
Gia. Certamente.

20
Col. Che vi par?
Gia. Ottimamente.
Io vi debbo ringraziar.
Col. Ringraziare! di che cosa?
Che sapeste immàginar?
Gia. Che l' amabile Rosina
A me in sposa destinate,
Che una dote le formate
Per la mia felicità.
Col. Mi dispiace dirvi schietto,
Che di grosso vi sbagliate.
La Rosina, ormai sappiate,
Che mia sposa diverrà.
Gia. Rimango attonito:
Non so che dire... *ciascun da se.*
Col. Che grande equivoco
Aveva preso!
Gia. Mio spirito fervido
Non ti smarrire.
Col. Or fra se rumina,
Riman sospeso.
Gia. Su presto, cerchisi
Di ripiegar.
Col. Non sa risolvere,
Non sa che far.
Gia. Dell' abbaglio, che già presi,
Io non sento pena alcuna:
Di Rosina la fortuna
Mi fa tutto consolar.
Col. Bravo! evviva! ottimamente
Il mio caro Giambracone:
Già voi siete un omaccione
D' un talento singolar.
Gia. Vi desidero di cuore
Figli maschi in quantità.
Col. Vi ringrazio del favore:
Siete pieno di bontà.
Gia. (Che spasimo! che figura!

21
Quanto ridere farà!)
Col. (Vuol mostrar disinvoltura;
Ma gli brucia come và.)

SCENA X.

Capitano, e poi Nardetto.

Cap. Io credo, non si trovi
Un uom più sfortunato.
In qual soggiorno mai son capitato!
Son costretto a sposare una superba,
Che non posso veder, anzi detesto.
Sperava con tai nozze
Un avvenir più lieto; e mentre cerco
Aumentar di mia Casa lo splendore,
Per Rosina s' infiamma questo cuore.
Nar. Di lei ricerco appunto:
La padrona lo brama.
Cap. Cosa vuole da me?
Nar. Non me l' ha detto.
Cap. Rispondi alla signora,
Che or or sarò da lei.
Nar. (Non vidi un uom più strano a giorni miei.) *par.*
Cap. Vedete, che destino!
Mi cerca la mia sposa, nè capisce,
Che starle ognor lontano è mio piacere.
Ho a Rosina rivolto ogni pensiero:
Per te sola, o mia Rosina,
Dolce fiamma sento in petto;
Nè potrà qualunque oggetto
Altro foco ridestar.
Ah! perchè tiranno cielo
Non ti muove il mio penar!
Amor, deh toglimi
Sì fiero palpito,
Che dentro l' anima
Mi fai provar.

SCENA XI.

Rosina , poi Carolina.

Ros. Rosina meschinella ! e quando mai
Si stancherà la sorte
Di tormentarti ognora ? ...
Già m' odia la Signora ,
Amore da me chiede il Capitano .
E , mentre è mio dover non ascoltarlo ;
Sento inclinato il cuore per amarlo .
Come trarmi potrò dal precipizio ?
Ah sì ! non v' è altro modo :
Si torni al mio tugurio .
In miseria vivrò ; ma salvo almeno
Serbar potrò il decoro ,
Ch' è l' unico per me dolce tesoro .

Car. Sei pur qui , petulante !

Ros. Mia signora !

Car. Mia signora... non far la modestina .
Ti conosco abbastanza , malandrina .

Ros. V' ingannate , v' accerto . Per provarvi ,
Se innocente son io ,
Ho stabilito il mezzo
Di rendervi tranquilla .

Car. Come mai ?

Ros. Ritornando all' istante a casa mia .

Car. Dici da ver ?

Ros. Non mento .

Car. Ah ! tu mi rechi al cor un gran contento .

Ros. Attendeva il padron per congedarmi .

Car. Non importa , mia cara ,
Io farò le tue parti seco lui ;
Ed anzi ti consiglio di partire ,
Senza vedere alcun , segretamente .

Ros. Ebbene , come vuole .

Car. (Farò spiare ognora ,
Se cerchi di vederla il Capitano .)

Benchè lunge , sarò tua protettrice .

Ros. In ricambio vi renda il ciel felice .

Se pur vi fui molesta ,

Se pur mancai talora ,

Scusate , mia signora ,

L' involontario error .

Car. Mi scordo d' ogni offesa ,

La grazia ti ridono ,

T' accordo il mio perdono ;

Nè sento più rancor .

a 2 Riede la bella pace

A consolar quest' alma ,

E la perduta calma

Ritorna a questo cor .

SCENA XII.

Colonnello , e poi Nardetto.

Col. Non serve più pensar , ho risoluto :
La virtù di Rosina merta certo
Uno stato miglior... ma piano , piano !
Bisogna poi veder , s' ella consente
Di divenir mia sposa ...
Sarebbe bella in vero ,
Che al par del Segretario
I conti avessi fatto senza l' oste .
Ebbene fra non molto
Tutto chiaro sarà .
Si deve per mio cenno
Rosina qui recare ,
E il mio pensier le voglio palesare .
Bada ben , colonnello , a quel che fai ...
Una giovine sposa , ed avvenente
Con un uomo avanzato , veramente ...
Eh ! cospetto di cento battaglioni !

Sono ancora robusto, e ho tanta lena
Le mura per scalar d' una fortezza.

Il fuoco della guerra
M' ha sempre elettrizzato,
E son certo, che al fuoco dell' amore
Non avrò men coraggio, e men valore.

Passerò giorni beati
Con la bella mia sposina,
È sì buona la Rosina,
Che mi può felicitar.

Ma se poi girasse intorno
De' mosconi alla mia sposa?..
La Rosina è virtuosa,
E non deggio paventar.

Già mi par vedere in gala
Gli Ufficial del Reggimento,
E gli evviva di già sento,
Che ciascun mi viene a far.

Nar. Eccellentissimo.

Col. Che cos' è stato?

Nar. Per ciascun angolo
Finor Rosina
Con cura inutile
Si ricerco.

Col. Ma dove diavolo
Esser mai può?

Nar. Varj domestici
L' hanno veduta
Guardinga e cauta....

Col. Ebben che cosa?

Nar. Con passo celere
Fuggir di quà.

Col. Fuggir! Oh capperi!
E dove andrà?

Nar. Al bosco dicesi,
Ch' ella sen vada.

Col. Al bosco corrasì.
Dammi la spada:

Saprò raggiungerla.

Nar. La spada è quà.

Col. Il baston porgimi,
Ed il cappello.

Nar. Il tempo è torbido.

Col. Prendi l' ombrello.
Via! presto sbrigati.

Nar. Eccomi qua.

Col. Tremi quel perfido,
Che la Rosina
Si fece lecito
Di maltrattar.

Qualunque siasi,
Farò vendetta:
Nè la mia collera
Potrà schivar.

Col. La bile affogami,
Non so frenarmi:
Rosina vadasi
A rintracciar.

Nar. Di bile affogasi,
Non sa frenarsi:
Vicino sembrami
Ad impazzar. *part.*

SCENA XIII.

Bosco. Il tempo minaccia tempesta.
Rosina, poi tutti a suo tempo.

Ros. **C**are piante, amici orrori
Deh! calmate il mio dolore.
Taci alfin, crudele amore,
E mi lascia respirar.

Il dovere a me comanda
Di fuggire il capitano;
Un ardor, fallace, insano
Io non deggio fomentar.

Gia. Son quest' oggi a far la spia
Condannato dal destino,
E la Dama qui vicino
Sta il referto ad aspettar.

Un impiego di tal fatta
Non conviene al mio decoro;
Ma una borsa piena d'oro
No non puossi ricusar.

Cap. Perchè siegno la Rosina?
Perchè quivi porto il piede?
Già promessa è la mia fede;
Nè vi posso più mancar.
Se di me ti prendi gioco,
Crudo amor spietato, e rio.
Almen fa, che l'idol mio
Io qui possa rintracciar.

Col. Oh vedete, che tempaccio!

e Nar. E che brutti nuvoloni.
con Per di là! via su babbioni

Servi. Ritornate a ricercar. ai Servi.

Seguitiamo bagattelle!
L'acqua cresce, muggè il tuono;
Ma un soldato, quale io sono,
Non si deve spaventar.

Gia. Salva! Salva! che diluvio!
Dove diavolo scappar! *si ritira.*

Cap. Par, che il tempo a danni miei
Voglia anch'esso congiurar. *si ritira.*

Col. Nar. Qui non v'è neppure un buco
Da potersi ricovrar. *si ritirano.*

Ros. Di già calma la tempesta,
Si ritorni alla capanna.

Cap. No, l'amore non m'inganna:
La mia speme eccola qua.

Ros. Voi pur qui?...

Cap. Di te vo in traccia.

Ros. Ma, signor...

Cap. Fra le mie braccia
Niuno offenderti potrà. *Ros. lo respinge.*

Ros. Cap. Sento nel seno un palpito,
Un dolce moto al core,
Ardo per lui (lei) d'amore,

E non lo (la) deggio amar.

Gia. Cospetto! cosa vedo!
Che bell'incontro è questo!
Si vada presto, presto
La sposa ad avvisar.

Ros. Deh! mi lasciate in pace,
Partite, mio signore,
L'esige il vostro onore,
Lo vuole l'onestà.

ap. Non lascierò giammai
Quel dolce tuo semblante.
D'un sventurato amante
Deh! senti allin pietà.

Ros. Men vado...

Cap. No, m'ascolta.

Ros. Partite...

Cap. Deh! carina...

SCENA ULTIMA.

Giambracone, Carolina, Colonnello,
Nardetto, Servi e Villani.

Gia. Vedete la Rosina
Col prode militar.

Ros. Cap. Qual sorpresa! giusto cielo!
Mi si gela in seno il core:
Dall'affanno, dal timore
No, più reggere non sa.

Car. Qual sorpresa! cosa vedo!
Mi si gela in seno il core:
Dall'affanno, dal dolore
No, più reggere non sa.

Col. Qual sorpresa! cosa vedo!
Qui l'amico, con Rosina!
Che bravissima sposina!
Mi comincio a sgomentar.

Gia. Nar. La sorpresa, lo spavento
Rese tutti senza fiato.

Più bel caso non s'è dato;
Nè più bello si può dar.

Car. Via, da bravo, Capitano!
L'evidenza pur negate,
Che deliro, replicate,
Uomo indegno, mentitor.

Cap. Mia signora, più rispetto.

Col. Cosa serve? Vi calmate. *ironicamente*

Gia. Già si sa, che voi l'amate;
Nè v'è più da dubitar.

Col. Gia. Non è quella la fortezza,
Che vi tocca d'espugnar. *al Capitano*

Cap. Scellerato, tu che c'entri? *a Giam. che fugge*

Ros. Mio signor, son innocente.

Col. Se ho da dirla... veramente...
Lo sarà... ma non mi par...

Car. Non badate a quell'indegna,
Che vuol far l'innocentina. *al Col.*

Cap. La virtude di Rosina
Nessun osi d'oltraggiar.

Gia. Si riscalda! bagattelle!

Car. Si rispetti il difensore.

Car. Cap. Divampar mi sento il core;
Nè mi posso più frenar.

Ros. Palpitante, incerto il core
Già mi sento vacillar.

Gia. Va crescendo il mal umore;
Oh! che scena singolar.

Nar. Chi sa come il mal umore
Deve andare a terminar.

Tutti. Che accidente inaspettato!
Che terribile scompiglio!
Guarda ognun con torvo ciglio
Minacciando qua e là.

Frema ascosa la tempesta,
Oror scoppia già la mina;
Un flagello, una rovina,
Se qui resto, nascerà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto Primo.

Carolina.

Alla fine ho colpita la sfacciata,
E di sua grave colpa
Lo stesso genitor è persuaso.
Ei mi ha promesso or ora
Di vendicar l'affronto
Forzando il capitano alle mie nozze;
E la Rosina a suo marcio dispetto
Dovrà sposare il vecchio Giambracone;
Entrambi così avran la punizione.
Per me non vedo l'ora,
Ch'abbia effetto il pensier del genitore:
Umiliata vedrò quella civetta,
E gusterò il piacer della vendetta.
Vendicando i torti miei
Io sarò felice appieno;
Di già sento, che nel seno
Giubilando il cor mi va.
Per la piena del contento
Già mi sento tutta ardore:
Debbo solo al Genitore
Questa mia felicità. *parte.*

SCENA II.

Colonnello, poi Nardetto, indi Rosina.

Col. **N**on so dov'io mi sia. Vorrei piuttosto
Aver che far con centomila Turchi;
Ma non con una donna. Bagattelle!
La signora Rosina,

Che pareva sì modesta, e innocentina
L' ho scoperta per volpe la più fina.
Cospetto d' una Torre!

Vedrò, se il capitano
Avrà cor di mancare alla promessa;
Ed in caso farò qualcun s' appressa.

Nar. con libro di conti, e varie carte. Signore!

Col. Che vuoi?

Nar. Son queste
Le carte del già fu di lei Fattore,
Che comandò levar dalla capanna.
Trovossi pure un plico sigillato,
Che però la Rosina
Non vuole consegnar, che in le sue mani.

Col. E Rosina dov' è?

Nar. Qui fuori attende
Il permesso d' entrare.

Col. Dille pur, che s' avanzi.

Coraggio, colonnello, e muso duro.
Qui bisogna trattarla come merta.

Non ci lasciam gabbar, da bravo, all' erta!

Ros. Signor . . . *timida.*

Col. Ohimè! ci siamo.

Non sono ancora bene preparato,)
Venite pure avanti, *burbero,*
E quel plico cos' è?

Ros. Non so quel che contenga; ma mio Padre
Pria di morir mi disse,
Che ne facessi conto, ed a voi solo
Lo consegnassi, allor che tornereste.
L' ho conservato ognor gelosamente.
Or nelle vostre mani lo rimetto.

Col. Dipoi l' osserverò; già mi figuro
Che conterrà dei fogli
Di maggiore premura. Tu Nardetto,
Il tutto puoi portar nel gabinetto.

Nar. La servo immantinente.

Ros. Mi guarda fieramente.

Col. Non so dove mi debba cominciare.

Ros. Se nulla più le occorre, io vado via.

Col. Fermatevi, sentite!

Io son molto di voi scandalizzato.

Ros. Perché, signor

Col. Eh nulla!

Si parte di mia casa occultamente,

E si corre nel bosco

Ros. Ah nò signor

Col. Tacete!

(Se mai la lascio dire una parola

Il mio coraggio è andato.)

Io credo vi sia fatto qualche torto,

E corro a rintracciarvi, a garantirvi,

E nel bosco vi trovo a divertirvi.

Ros. Ma lasciate che almen

Col. Zitta vi dico?

(Da bravo! forti là!)

Si combina il diluvio universale.

Mi bagno, mi rovinò, e voi tranquilla

In mezzo alla tempesta

Stavate coll' amante a testa a testa.

Ros. Quest' è troppo, signor! il capitano

Non so per qual ventura là nel bosco

M' avvenne ad incontrar. Da questa casa

Io son fuggita, è vero;

Ma sol per evitar la sua presenza.

Appena egli quì giunse,

Che d' amor mi parlò:

Io pure nel mirarlo un certo foco

Mi son sentita al core;

Vi confesso, che l' amo

Ma seppi al dover mio

Sacrificar l' amore;

Io stessa al capitano,

L' impegno rammentai,

E la virtù nel sen gli ridestai.

Se dopo tanti affanni, e tante pene

Voi pur v' unite a lacerarmi il core,
Toglietemi la vita, e non l'onore.

Col. (Felicissima notte!
Per me non parlo più.
Di già mel figurava,
Che se parlava lei, io non parlava.)

Ros. Se l'amare è grave colpa,
Io son rea, sì, lo confesso:
Ma punire a un tempo istesso
Ho saputo in me l'amor.

Col. (A ragioni sì lampanti
Vo veder chi le risponde.
La mia mente si confonde,
E già sfuma il mio rigor.)

Ros. Di guardarmi non degnate?

Col. (Già la fine mi figuro.)

Ros. Mio signore, v' assicuro,
Innocente è questo cor.

Col. (Per star forte, per star duro
Chi m' impresta un altro cor.)
State sù... che cosa fate?
(Non c'è caso) voi piangete?
Che vuol dir?... che cosa avete?
Perchè state a lagrimar?

Ros. In un stato sì dolente,
Perchè piango, domandate?
Già voi pur mi abbandonate,
E non deggio lagrimar?

Col. Eh! resista pur chi puote.
Or or schiatto dalla pena.
Vieni quà, ti rasserena;
Nò! già mai ti lascierò.

Ros. Cosa sento! buon padrone?

Col. Che mi vai tu padronando?
Un tal nome poni in bando,
Non mi piace, non lo vò.

Ros. Dunque mio benefattore!
Mio sostegno! padre amato.

Col. *a 2* Così bramo esser chiamato,

Ros. E ne provo gran piacer.
Che momento fortunato!
Oh che istante di piacer!

Col.) Non so comprendere,

Ros.) Come quest'anima
Si senta accendere
Di vivo ardor.

Sento nel stringerl^o_a

Fra dolci palpiti,

Che per lui parlami
lei

Nel seno il cor.

SCENA III.

Capitano.

Da Nardetto ho saputo,
Ch'era quì con Rosina il colonnello
In stretta conferenza.
Chi sa, quante ha sofferte
La povera ragazza
Ingiuste riprensioni!...
Contrattempo fatale!
Ma si può dar di peggio?
Io credo inosservato
Al bosco di recarmi
Per libero parlare al caro bene:
E tutta la famiglia colà viene.
E quel briccon malnato Giambracone
S'andava divertendo alle mie spalle.
Giuro al ciel! se lo incontro,
Vo, che mi paghi caro tanto ardire.
La mia spada saprà farlo pentire. *parte.*

SCENA IV.

Colonnello quasi fuori di se per l' entusiasmo.

Col. Oh che caso! che sorte! che scoperta!

Ancor mi sembra un sogno.

Eppure questa carta parla chiaro;

Non v'è da dubitar, Ora comprendo

I moti del mio core,

Ch'io mi credeva figli dell'amore.

Si palesi l'arcano a tutt'il mondo.

Camerieri! lacchè! paggi, villani!

Ah! ah! la Carolina

Resterà com' un pezzo di macigno.

Nardetto! dico. Dove sei? Nardetto?

Nar. Eccomi a suoi comandi.

Col. Maledetto!

È un ora che ti chiamo. Corri presto

Carolina a chiamar. Ma no, ti ferma;

Chiamava solo Rosina; ma no; senti.

Saria meglio, che prima il capitano...

Sì, sì, va ben così; ma no: m'ascolta.

L'allegrezza m'imbrogliava, mi confonde.

E tu ancora sei qui? che cosa fai?

Corri: vola: fa presto in tua malora.

Nar. Ma decidete, e corro tosto allora.

Col. Hai ragione. Pensiamo.

Mi par che vada ben, che bella burla!

Per ora si mantenga un tal segreto:

Ma, quando sarà tempo,

Vo, che restino tutti senza naso.

Oh che bella pensata! che bel fatto!

Per sì grande piacer divengo matto. *parte.*

Nar. Or, che tutto ho capito, son contento.

Che vorrà dir la smania del padrone.

Vieni, corri, va la, ma no: ti ferma.

E parlando fra se di poi, va via.

Nulla posso capire in fede mia. *parte.*

SCENA V.

35

Giambracone, poi il Capitano, indi il Colonnello.

Gia. Per bacco! il Capitano

Mi guarda con un ceffo da leone.

Io cerco di sfuggirlo,

Ed egli mi persiegue; non vorrei,

Che terminasse mal per la mia pelle.

Cercherò con prudenza regolarmi,

Per non dovere alfin precipitarmi.

Oh poveretto me!

Sen vien da questa parte:

Si cerchi d'evitar.

Cap. Olà! ti ferma!

Gia. Mi scusi, debbo andar.

Cap. Ti ferma, dico.

Gia. Eccomi, sono quà. (che brutto intrico!)

Cap. Di fuggirmi tenti invano,

Ti raggiungi, traditore.

Quel codardo infame core

Io dal sen ti vò strappar.

Gia. Ma, signore, vi calmate.

Via sentite, meno foco,

E vedrete a poco a poco

Vi saprò capacitar.

Cap. Non t'ascolto; di qua sorti!

Gia. Ma sortir per cosa fare?

Cap. Noi dobbiamo insiem pugnare

Fino all'ultimo respir.

Gia. Io non amo guerreggiare,

Nè mi curo di morir.

Cap. Presto andiamo, non si tardi!

Gia. Non mi muovo, son di sasso.

Se non vieni ti trapasso

Gia. Gente! ajuto!

Col. Che si fa?

E s'ardisce in casa mia

Alla spada di por mano?

- Vi scordaste capitano,
Qual' è il modo di trattar.
- Cap.* Quali accenti son confuso;
E non oso replicar.
- Gia.* Or, che giunse il colonnello,
Ben mi posso vendicar.
- Col.* Cominciam della commedia
Or l' intreccio a raggirar.
- Gia.* Perchè insieme con Rosina
Là nel bosco l' ho sorpreso,
Ei si chiama da me offeso,
E mi venne a disfidar.
- Cap.* Uomo vile!
- Gia.* Non si nega.
- Cap.* Taci, indegno!
- Col.* Vi frenate!
Ed al fine rispettate
In me un vostro superior.
Per troncar le dissenzioni
Doppie nozze ho stabilito.
A Rosina un bel marito
Questa sera voglio dar.
- Cap.* Cosa sento! me infelice!
- Col.* Giambracone m' ascoltate,
S' egli è vero, che l' amate,
Vostra sposa diverrà.
- Gia.* Ma stamane
- Col.* Fu per gioco.
- Gia.* E sarà? . . .
- Col.* La vostra sposa.
- Gia.* Che piacer! che bella cosa!
Non mi state a corbellar.
- Col.* Ve ne dò la mia parola,
Nè dovete dubitar.
- Cap.* E Rosina voi darete
- Col.* All' amico Giambracone.
- Cap.* Io dovrò?
- Col.* Sposar mia figlia.

- Cap.* Riflettete
- Col.* Ho già deciso.
- Cap.* Ma?
- Col.* Che ma!
Di ritardare
- Cap.* Non c' è caso.
- Cap.* Sul momento.
- Col.* Rammentate il giuramento,
Se pur siete un uom d' onor.
- Cap.* Di già sento nel mio petto,
Che fa strazio il rio furore.
Dalla smania questo core
No, frenarsi più non sà.
- Gia.* Che sorpresa! che diletto!
Non so più dove mi sia.
Il piacere, l' allegria,
No, più limite non ha.
- Col.* Ben comincia la scenetta,
E ben più sarà graziosa,
Quando ognuno la sua sposa
Trasformare si vedrà. *partono.*

SCENA VI.

Carolina, Rosina, indi il Colonnello,

- Car.* **P**er cagion vostra sola questa casa
È tutta in confusione.
- Ros.* Per me? *Car.* Sicuramente!
- Ros.* E cosa posso far per rimediare?
- Car.* Vi sarebbe il rimedio; ma conviene
Alla cieca ubbidire.
- Ros.* L' accennate, signora, ed io prometto
- Car.* Badate ben, che la promessa accetto.
Il rimedio che resta allo sconcerto,
Che per vostra cagione è succeduto,
Egli è, che questa sera
Voi porgiate la mano a Giambracone,
Terminando in tal modo ogni questione.

Ros. Che sento! ed io potrei
Sacrificar per sempre i giorni miei?

Car. Poc' anzi promettete...

Ros. Di far tutto
Per rendervi tranquilla; ma tal passo
Non dipende da me: Ricusa il core;
Nè del cuore forzar si pon gli affetti.

Col. (Per bacco! che ha ragione.)

Car. Tal è la volontà del colonnello,
Ed a me poco fa la fe' palese,
Perchè ve la dicessi.

Ros. Egli è buono, pietoso; ed io non credo,
Che forzare vorrammi a un sacrificio.

Col. (No, certo: poverina!)

Car. Da lui tosto saprete... Ma che vedo!
Siete qui, caro padre?

Col. Sono qui da gran tempo.

Car. Che vi pare? Rosina...

Col. È molto sconosciuta.

Ros. Ma, signore, si tratta...

Col. Di far la vostra sorte. Io per altro

Me ne lavo le mani.

Ora, ch' ella ricusa,

In libertà ti lascio

Di scacciarla, tenerla, a tuo talento.

Car. Che parta sul momento,

E a questa casa mai rivolga il piede!

Io mi scordo perfino, ch' ella esista,

Nè sopportar so più la di lei vista.

Col. (Che buon cor! che dolcezza!)

Ros. Ma perchè cotant' odio?

Car. Non più ciarle! partite!

Ros. E voi pure, signor, mi abbandonate?

Col. Udite la sentenza.

(Se sto duro, è un prodigio.)

Ros. Ebbene partirò; ma non vogliate

Odiar un infelice.

Lo spietato destin non mi spaventa.

L'odio vostro m'affanna, e mi tormenta.

Soffrirò della mia sorte

Tutto il barbaro rigore;

Ma con l'odio non vogliate

Far più grave il mio dolore.

Questo pianto possa almeno

Ridestarvi la pietà.

Ma, che vedo! voi fremete,

E voi pure... giusto Dio!

Oh destino avverso, e rio!

Ah! di me che mai sarà?

Car. Ed ancor non se ne va.

Col. (L'infelice fa pietà.)

Ros. Deh, tu proteggi,

Cielo clemente,

Un innocente

Nel suo dolor.

La mia speranza

In te s'affida,

Deh! tu mi guida,

Mi reggi il cor.

Car. Via finitela, partite,

Presto andate via di qua.

Ros. Parto, vado, mi confondo;

Già mi perdo in tal momento:

Per l'eccesso del tormento

Il mio cuor scoppiando va.

Discacciarmi, maltrattarmi

Quest'è troppa crudeltà.

Car. Non risolve di partire,

Oh che rabbia che mi fa.

Col. (Poveretta! non resisto

Il mio cuor scoppiando va.)

SCENA VII.

I suddetti, e poi Capitano.

Car. Alla fine è partita:

Per ora alle mie stanze io mi ritiro.

parte

Alle nozze, vi prego, deh pensate.

Col. Oh, lasciatemi star, non mi seccate. *Car. par.*

Vero cuore di tigre! mi credeva

Senz' altro di crepare.

Per condurre al suo fine

La meditata scena

Ho dovuto soffrir cotanta pena.

Quella povera figlia già si crede,

Che più non pensi a lei:

Ma fra poco, per Bacco!

Il tutto cangerassi: e di mia mano...

Opportuno qui giunge il capitano.

Cap. Sappiate, colonnello...

Col. Zitto, zitto!

Quel, che volete dir, già mi figuro.

Dipoi si parlerà. Or m' ascoltate.

Io vo, che mi facciate un gran piacere.

Rosina ha ricusato

Di sposar Giambracone, e tal rifiuto

Fa, ch' ella perda affatto la mia grazia.

Cap. Ha ricusato dunque?

Col. Certo, certo.

Ma voi dovete fare ad ogni costo,

Che alle nozze acconsenta.

Cap. Ed in qual modo?

Col. Andate a ritrovarla alla capanna,

E tutto procurate

Per farle rivoltar la fantasia;

Le vostre persuasioni avran più forza.

Cap. Ma non so... veramente...

Col. V' assicuro,

Che non sarete poi sì mal contento.

Cap. Quand' è così, vi corro in sul momento.

Col. Aspettate. Ho pensato,

Che per giustificare la vostra gita

Sarà ben, v' accompagni con un foglio.

Lo scrivo sull' istante.

Cap. Non comprendo,

Perchè dar giusto a me tal commissione...

Poco importa indagar. Fra breve istante

Vedrò la mia Rosina, e potrò almeno

Parlarle in libertà.)

Col. Ecco il viglietto.

Da Rosina correte,

E la risposta qui mi recherete.

Cap. Vado tosto, signore.

Col. Fate presto.

Cap. Ad obbedirvi io corro pronto, e lesto. *parte*

Col. Guarda, guarda, se corre!

Vuol essere gustosa,

Quando trovano il foglio, che le ho incluso.

Non perdiam tempo. Andiamo

A dispor tutto il resto; questa sera

Avrà fin la commedia; ma per ora

Vi manca almeno un par di scene ancora.

SCENA VIII.

Giambracone, e Nardetto.

Gia. Non servono più dubbj. Fra poch' ore

Tu mi vedrai lo sposo di Rosina.

Nar. Ma per quello, che intesi...

Gia. Intendesti malissimo, t' accerto.

Nar. Ebben sarà così, come voi dite.

Gia. Per Bacco! che fortuna! In un momento

Una bella sposina, e molto argento.

Non c' è caso; la Sorte mi protegge,

E mi afferrò pel crin; non v' è paura,

Se questa Dea n' è amica.

Mi credi, a questo Mondo

Tutto fa la Fortuna, e senza questa

Langue l' umanitate afflitta, e mesta.

Sul mattin de' nostri giorni,

Se ci aride la Fortuna,

Presto l' uom ricchezze aduna,

Tutto spira in suo favor.

Ma, se invece la superba
 La sua ruota altrove gira,
 Langue l' uom, e ognor sospira
 Di miseria fra l' orror.
 Si trascurano nel mondo
 I talenti sommi, e rari,
 Solo a quello che ha denari
 Si tributano gli onor.
 Così pratica la gente:
 Il saper non giova niente,
 E un Somaro carco d' oro
 Spesso chiamasi dottor.
 L' uom protetto da Fortuna
 Tutto fa col suo favor.

partono

SCENA IX.

Interno d' una capanna.

Rosina lavorando, poi il Capitano.

Ros. **E**ccomi ritornata alla capanna,
 E costretta a ritrar da miei lavori
 Un misero alimento;
 Ma ciò non mi dà pena; il mio tormento
 È l' odio, che mi porta la padrona.
 Se conoscesse, quanti sacrificj
 Mi costa quel rispetto,
 Che gli è da me dovuto...
 Capitano! perchè la cruda sorte
 Ad amarti m' astringe mio malgrado?...
 Esser mio tu non puoi... oh Dio, che pena!
 Picchiò qualcun... Chi siete?

Cap. Io sono, mia Rosina.*di fuori**Ros.* Il capitano qui, ed a quest' ora?*Cap.* Deh via! m' apri, mia cara.

Mi manda il colonnello.

Ros. Cosa sento!

Entrate, mio Signore.

Cap. Rosina, idolo mio! *in atto di abbracciarla**Ros.* Piano, piano.
 Del colonnello è tal la commissione?*Cap.* Per dirla, non è tale;

Ma non vi penso punto.

Io colgo l' occasione a me propizia

Per dirti, che t' adoro; e che, se vuoi,

Io son pronto a fuggir con te, mia vita.

Giunti in luogo sicuro...

Ros. Mi sorprende,

Ch' osiate di propormi una tal cosa.

Carolina è la sposa,

Nè voi certo potete,

Senza offender l' onor, mancar di fede.

Riflettete, che siete un militare,

Che sacra è la parola,

E saggio più voi penserete allora.

Cap. E perderti dovrò?*Ros.* Non mi perdetevi,

Se a virtù mi lasciate.

Ci perderemmo entrambi, se obbliando

Tutti i nostri dover, ci demmo in braccio

A un sconigliato, e mal inteso amore.

Cap. Oh ciel! quanta virtù!*Ros.* Partite, capitano, nè più mai

Con simili pretesti a me venite.

Cap. Non fu pretesto il mio,

Ed anzi il colonnello

A te m' indirizzò con un viglietto.

Osserva, eccolo quà.

Ros. Il colonnello a me dirige un foglio?...

Leggiamo, che contiene...

V' è dentro un'altra carta.

Cap. Leggi, cara.*Ros.* „ Rosina, dal foglio, che t' includo, ti sarà

„ palese il gran mistero. Appena l' avrai letto,

„ vola fra le mie braccia unita al capitano,

„ onde io possa col farvi Sposi, formarvi en-

„ trambi eternamente felici.

„ D. Alonzo, colonnello.

Cap. Sposi ...

Ros. Felici ...

Ros. Come! ...

Ros. Di qual mistero parla?

Cap. Leggiamo, e lo sapremo.

Ros. Ohimè! mi trema il cor.

Cap. Ed io già sento,
Che si calma nel sen ogni tormento. *legge.*

„ Giunto presso alla tomba debbo io confessare
„ le mie colpe, nè più mentisce chi è presso al-
„ l' ultim' ora. La sordida brama di divenire
„ un giorno ricco mi ha fatto cambiare la figlia
„ del colonnello Alonzo mio padrone con la mia.
„ I rimorsi son giunti a lacerarmi, e meco li
„ porto ancora morendo. Se il pentimento può
„ meritare perdono, io lo chiedo a chi offesi,
„ se pure mi sarà dato ottenerlo prima dal cielo.
„ Simone, Fattore.

Ros. Giusto cielo! che discopro!
Fia pur ver... chi mi sostiene...
Sento un gelo nelle vene,
Che mancar, oh Dio! mi fa.

Cap. Mia Rosina, fatti core.
Ti conforta, mio tesoro;
D' apprestar a lei ristoro
Modo alcuno qui non v' ha.
Di già torna.

Ros. Dove sono? ...

Cap. Fra le braccia di chi t' ama.

Ros. Voi chi siete? ...

Cap. Chi sol brama
Posseder la tua virtù.

Ros. Ma fu sogno?

Cap. No, mia cara.

Ros. Che un inganno questo sia?

Cap. Non è inganno, anima mia.

La mia sposa alfin sei tu.

* 2 Sento, che al cor discende
Piacer soave, e grato:
Istante più beato
Non ho provato ancor.

Ros. Non più si tardi, o caro,
Si voli al Genitore,
Il mio filiale amore
Più non si sa frenar,

Cap. Andiamo pur, mia vita,
N' attendono i contenti,
Il Padre fra momenti
Potremo consolar.

* 2 Sì bello, e dolce istante
Protegga il cieco Dio.
Andiam bell' idol mio,
Si vada a giubilar. *partono*

SCENA X.

Sala nobile del Castello. Tavolino con lumi.
Colonnello, poi Nardetto.

Col. Mi par, che tardin molto i nuovi sposi.
Figurarsi, che scena, che sorpresa!
Adesso viene il buono. Ehi, Nardetto.

Nar. Signor.

Col. Hai preparato
Quell' abito, che fu da me ordinato?

Nar. Il tutto è di già pronto.

Col. Attentamente veglia, ed allora
Che giungerà Rosina,

Fa quel, che siamo intesi; m' hai capito?

Nar. Non dubiti, signor, sarà servito.

Col. Vuol essere un bel colpo.

Al capitán si crede d' esser sposa

L' altera Carolina; ma di grosso

Si sbaglia; e quando il resto

Saprà della canzone

Di stucco resterà con Giambracone.

SCENA XI.

Carollna, Giambracone, e detto.

- Car.* Signor padre.
Col. Cos' è?
Car. Io più non ho veduto il capitano.
Col. D' alcune commissioni incaricato
 Ei di qui si assentò; ma ben fra poco
 Lo vedrete tornar.
 Il tutto è già disposto per le nozze.
 Io fui dalla Rosina, e son riuscito
 Di farla acconsentir; e fra momenti
 Doppia festa farà tutti contenti.
Gia. Oh! voi fra colonnelli
 Primiero colonnello!
 In elogio vo farvi un Ode Saffica,
 Sei Madrigali, e dodici Sonetti.
Col. Sarebbe troppo, amico...
 Carolina... mi sembri
 D' un umore patetico, pensoso...
Car. Non so; ma non mi sento
 Contenta, qual vorrei.
Col. (Già le predice il cor il suo destino.)
 Coraggio! allegramente!
 Tutto il Castello tu vedrai fra poco
 Fra la gioja, e il piacer in festa, in gioco.
Nar. Evviva i sposi. *di dentro*
Servi, Villani Evviva.
Car. Quai voci Sono queste?
Col. Sono i Villici miei, che fanno evviva.
 (Ecco giunto il momento.) V' avanzate.

SCENA XII.

*Rosina vestita nobilmente, Capitano, Nardetto,
 Servi, e Villani.*

Ros. Ah padre!

Col. Cara figlia!

- Cap.* Signore!
Car. Cosa sento!
Nar. Evviva i sposi!
Servi, Villani Evviva!
Gia. Qual portento!
Car. Che vuol dire tutto questo?
Col. Ciò vuol dir... ma no, leggete...
 E dal foglio intenderete
 Tutto appieno un tal mister.
Car. Son confusa...
Gia, Quest' è bella!
 Via leggete, Signorina.
Col. Capitano, Carolina
 Ritornate a questo sen.
Cap. Ah, mio caro colonnello!
Ros. Adorato Genitore!
Col. Or conosco, quale amore
 Mi parlava in tuo favor.
 Quà la destra, quà la vostra
 Siate ognor felici appieno.
Ros. Caro sposo!
Cap. Mio tesoro!
 Siam felici.
Ros. Dolce istante!
Col. D' un affar così palpante
 Conoscete il fin, qual è. *a Car.*
Car. Sì pur troppo.
Col. Manco male.
Car. Sventurata!
Col. Piano un poco!
 Questo è il tempo, questo è il loco
 Giambracone di sposar.
Car. Io sposarmi a Giambracone?...
 Pria sposar vorrei la morte.
Col. Voi segnaste la sua sorte;
 Questa pur su voi cadrà.
 Sortite di mia casa;
 Nè quì più v' accostate.

Al vostro ovile andate,
Vedervi più non vo.

Ros. Ah padre! un sì bel giorno
Deh! no, non funestate.
Se voi le perdonate,
Contenta appien sarò.

Col. Ah! sì tu sei mia figlia.
Tal'è del padre il cuore.

Car. Che sento! che rossore!

Gia. La sposa sen sfumò.

Ros. Ognor resterai meco.
Non partirai, mia cara.

Tutti fuori Virtù sublime, e rara!

Ros. Esempio di bontà.

Car. Io credo al vostro cuore
L'eguale non si dia.

Ros. Sarai l'amica mia:
Vivremò in amistà.

Col. Imita sua virtude,
E padre ancor m'avrai.
Non più! si pensi omai
Uniti a giubilar.

Tutti Tutto brilla a noi d'intorno.

Tutto spira gioja, e pace.
D'imeneo la viva face
Già si vede sfavillar.
Il ritorno fortunato
Dovrem sempre festeggiar.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Co